

I RACCONTI DI EFESTO

3

Ferdinando Bologna e il contemporaneo.
Scenari per i novant'anni di un maestro

scritti di

Francesco Abbate
Stefano Causa
Stefano Gallo
Maria Grazia Gargiulo





Collana editoriale
I racconti di Efesto
Numero 3

FERDINANDO BOLOGNA E IL CONTEMPORANEO.
SCENARI PER I NOVANT'ANNI DI UN MAESTRO

Coordinamento generale
Francesco Abbate

Coordinamento redazionale
Maria Grazia Gargiulo
Ivano Iannelli

Redazione
Nicola Cleopazzo
Maria Grazia Gargiulo

Impaginazione
Ivano Iannelli

ISBN: 978-88-908715-8-0

© 2015 – Centro Studi sulla civiltà artistica
dell'Italia meridionale 'Giovanni Previtali'
www.centrostudiprevitali.com

Indice

- 5 Introduzione
- Stefano Causa
- 7 *Una fede cocente ed irrimediabile nelle cose.
Qualche appunto su Ferdinando Bologna
storico e critico del contemporaneo*
- Francesco Abbate
- 49 *Il contemporaneo meridionale di Ferdinando Bologna*
- Maria Grazia Gargiulo
- 71 *In margine a Ferdinando Bologna studioso di 'arti
minori' negli anni '70 (con una postilla su Romolo
Vetere)*
- Stefano Gallo
- 81 *In attesa della rivoluzione*
- 91 *Intervista a Francesco Abbate su Ferdinando Bologna
a cura di Nicola Cleopazzo e Maria Grazia Gargiulo*

Introduzione

Ferdinando Bologna compie novanta anni. L'evento è naturalmente di eccezionale importanza, dal punto di vista umano e professionale, dal momento che Bologna studioso è ancora ampiamente attivo. Per questo l'idea è stata quella di sdoppiare l'omaggio che come Centro Studi Previtali, che si occupa di arte del Meridione d'Italia (e del quale Bologna è presidente onorario) abbiamo inteso tributargli.

Il primo omaggio è un regalo più "personale", in occasione del suo compleanno, l'altro una più tradizionale raccolta di scritti di membri del Centro, che costituirà la prima annata della rivista che stiamo fondando e che vedrà la luce entro l'anno. La raccolta stavolta sarà a tema, l'arte meridionale dell'Otto e Novecento, che rappresenta forse un argomento meno frequentato dallo studioso, o come direbbe Stefano Causa tra i più "sommersi". Ma non per questo Bologna non ha dedicato anche a questo tema pagine fondamentali, e penso innanzitutto al saggio su Teofilo Patini, come spero di aver ampiamente documentato nelle pagine che seguono.

Con questo, l'augurio che da parte di vecchi e più giovani amici a Ferdinando intendiamo rivolgere è quello di fissare un nuovo appuntamento per altri omaggi in occasione dei suoi cento anni.

Francesco Abbate

Stefano Causa

Una fede cocente ed irrimediabile nelle cose. Qualche appunto su Ferdinando Bologna storico e critico del contemporaneo

«L'arte è un fatto estremamente complesso, dentro cui premono tutti gli elementi della vita: essa non può nascere solo da uno sguardo ingenuo lasciato cadere sulla natura. La realtà naturale non è mai stata un punto di partenza; essa è certamente il più difficile e ambito punto di arrivo, dopo il superamento dei dati culturali, così come nelle cose degli uomini la semplicità, che vuol dire insomma il vero, non coincide con l'innocenza degli intenti, ma con il culmine difficile delle esperienze di società di uomini eccezionali».

Ferdinando Bologna, 22 febbraio 1952

Astrattisti al nero di seppia

Nato nel 1925 Ferdinando Bologna non è stato un passante distratto nei territori del contemporaneo. Nel '52 – in un anno che vede l'elezione dell'armatore Lauro a sindaco di Napoli e la morte di Croce – Bologna non si sottrae, giovane recensore del «Mattino d'Italia», a offrire la sua versione di un tema bollente come l'astrattismo, facendo eco a Paolo Ricci stesso che se n'era occupato, con memorabile perfidia, su «L'Unità»¹. In un salto di livello Bologna coinvolge idealmente, rintuzzandolo, il Longhi *contemporaneista en travesti* di tanti libri e saggi². Anche qui si fa strada un giudizio appuntito fino al sarcasmo:

¹ F. Bologna, *Astrattisti al "Blu di Prussia"*, in «Il Mattino d'Italia», 18 gennaio 1952 (sulla stessa terza pagina del quotidiano diretto da Ugo Amedeo Angiolillo compare un elzeviro di Heinrich Schwarz, *La scoperta della fotografia ed i suoi rapporti con l'arte*). L'articolo di Paolo Ricci, *Astrattismo alla pizzaiola*, era comparso il 10 gennaio di quello stesso anno. Bologna continuerà a tenere accesa la spia della stima per Ricci: si veda anche il lungo elzeviro *La Secessione napoletana dei Ventitré*, in «Il Mattino», 24 aprile 1976, p. 3, che è, sostanzialmente, un omaggio al gran lavoro svolto dal critico per una migliore definizione dell'arte a Napoli tra il 1880 e il 1910.

² Sul tema, cfr. soprattutto S. Causa, *Il sale nella ferita. Antico e moderno nell'officina di*



Elio Waschimps, *Testa*. Coll. privata.

Francesco Abbate

Il contemporaneo meridionale di Ferdinando Bologna

È indubbio che gl'interventi più impegnativi (sul versante dell'arte meridionale) di Bologna 'contemporaneista' siano quelli dedicati a due pittori abruzzesi di secondo Ottocento (e di primo Novecento) Teofilo Patini e Domenico Cifani, maestro e allievo¹. Due 'monografie' che, cosa ben consueta in Bologna, superano di gran lunga l'ambito 'provinciale', sia per l'uso di quel «modello storiografico della congiuntura» – per riprendere il termine usato da Stefano Causa nella vigorosa 'recensione' al saggio su Patini letta in occasione del convegno orsoliano dedicato agli ottant'anni del maestro² – così tipico di tutta la produzione dello studioso; sia per la importante enunciazione di metodo premessa, nella monografia su Cifani, alla specifica trattazione dell'opera del pittore. E poco importa che tale enunciazione nasca dalla, diciamo così, non particolare simpatia di Bologna nei confronti

¹ Un terzo intervento di Bologna su un artista abruzzese 'contemporaneo', e stavolta di pieno Novecento, qui però non preso in esame (e confesso di non essere riuscito a procurarmelo e quindi a consultarlo in tempo per l'occasione) è quello dedicato a *Pio Iorio scultore e pittore. 1906-1992*, pubblicato a L'Aquila nel 1998.

² Vedi S. Causa, *Teofilo Patini tra le genti e le terre d'Abruzzo*, in *I Libri di Ferdinando Bologna. Percorsi di ricerca e strumenti di didattica*, a cura di S. Causa e P. Leone de Castris, Atti delle giornate di studio (Napoli, 13-14 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 123-152. L'intervento di Causa è tra i più felici, per originalità e per 'inventiva', in quella curiosa, e talvolta generica, 'messa cantata' di cardinali, vescovi e diaconi allestita in onore degli ottanta anni di Bologna; la citazione è a p. 123 nota 1. In quella stessa pagina è il felice giudizio sul saggio patiniano ritenuto «in assoluto il maggiore, tra i titoli *sommersi* dello studioso; e, tra l'altro, "letterariamente finissimo"». Come assai felice è, a mio avviso, l'annotazione (a p. 135) che Patini rappresenta «il posto delle fragole» di Bologna, come il Pitloo lo è per Raffaello Causa e Morandi per Francesco Arcangeli.

*Ferdinando Bologna
Dalle arti minori
all'industrial design
Storia di una ideologia
Editori Laterza*



Copertina del libro di Ferdinando Bologna,
Dalle arti minori all'industrial design. Storia di un'ideologia, Bari 1972.

Maria Grazia Gargiulo

*In margine a Ferdinando Bologna studioso di 'arti minori'
negli anni '70 (con una postilla su Romolo Vetere)*

Nel discutere mesi fa, con Francesco Abbate e con altri amici di generazioni diverse, sembravamo tutti concordi su di un punto: ora che il nostro comune maestro sta per entrare, in piena forma, nei suoi primi novant'anni, non resta che continuare a tenere spalancati sul tavolo alcuni dei suoi libri fondanti – niente di più, niente di meno, merita un compleanno così speciale. Qui da noi sono sempre stati rari (di recente la conta va aggiornata per difetto) i libri di Storia dell'Arte che – per così dire – contengano sviluppi di metodologie. Quelli essenziali, cioè, per l'assodamento della materia come disciplina storica e non solo come sterile esercizio di filologismo. Uno di questi (il primo nella nostra classifica ideale) è *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di un'ideologia* venuto fuori, nell'autunno 1972, sotto l'egida dell'editore Laterza. Si tratta, giova ripeterlo, di uno degli apici della maturità di Bologna oltre che di uno dei titoli seminali della saggistica nazionale del secondo dopoguerra. Quasi al principio d'una decade drammatica per la storia del paese quel libro vergato con prosa asciutta, di stile percussivo ancorché priva di cedimenti narcisistico-sentimentali, finì per toccare un nervo scoperto del dibattito culturale italiano. Allo stesso tempo è o dovrebbe esser noto – ma andrà ribadito a beneficio dei più giovani – che le pagine del '72 costituiscono un osservatorio privilegiato per apprezzare, non solo la densità teorica del metodo di Bologna ma anche il raggio dell'aggiornamento della critica post-longhiana. Sotto questo profilo – come affiora dalle pagine di Stefano Causa pubblicate in questo stesso volume – il saggio Laterza è, se non il più bello, il titolo decisivo della maturità di chi, come il festeggiato, ha sempre prodotto i risultati delle sue ricerche senza cercare il consenso a tutti i costi¹. Gran parte dei suoi lanci – inclusi gli in-

¹ Fondamentali restano alcuni dei suoi libri, dove forse non a tutti è stato ben evidente, la strategia di non usare prefazioni o presentazioni altrui. Questo a mio avviso resta un importante

Stefano Gallo

In attesa della rivoluzione

Nel marzo del 1975 Ferdinando Bologna avviava una collaborazione con «il Mattino» di Napoli, orientata a seguire l'attività artistica contemporanea in città. In questa funzione sostituiva Filiberto Menna che aveva tenuto precedentemente la rubrica. Due profili critici più diversi tra loro di quelli di Menna e di Bologna era difficile immaginarli: l'uno tutto dedicato al contemporaneo e a metterne in luce le implicazioni più teoriche, l'altro prevalentemente uno storico dell'arte medievale e moderna, particolarmente attento per sua scelta metodologica agli aspetti specificamente linguistici dell'opera d'arte, anche nei risvolti sociali, materiali, tecnici, in definitiva concreti.

Tuttavia presentare in questa speculare contrapposizione la figura di Bologna e quella di Menna farebbe torto, per eccesso di schematizzazione, alle personalità complesse di entrambi e di certo al mio maestro che, in quegli anni ancora centrati sulla singolare ma ben avvertibile e sostanziosa tensione della rivoluzione culturale sessantottina, nei seminari all'Università Federico II di Napoli e nei suoi libri era pienamente impegnato a stringere lo studio dell'arte al rapporto con le ideologie sociali e a confrontarsi con il tempo presente. Per dirla rapidamente, toccando dunque quello che credo essere un punto fondamentale della questione, ma naturalmente solo uno dei punti, Bologna era allora tutt'altro che secondariamente interessato all'arte contemporanea; ma confliggeva con la circostanza che certi aspetti-guida della fenomenologia dell'arte novecentesca, quali prima l'astrattismo, poi il costituirsi di un linguaggio internazionale con in testa gli interessi economici dei mercati d'arte trainanti, quindi più di recente gli sviluppi pop e concettuali, risultassero antagonisti rispetto alla funzione interpretativa e critica della realtà nella sua oggettività sociale da lui assegnata alla cultura e all'arte: dico per brevità 'da lui', ma è chiaro che deve intendersi dagli orientamenti di base ideologica marxista cui Bologna guardava, da studioso, con speciale interesse. Il suo richiamarsi

Intervista a Francesco Abbate su Ferdinando Bologna
a cura di Nicola Cleopazzo e Maria Grazia Gargiulo

Un'intervista su uno storico dell'arte 'militante', ora appena novantenne, ad un altro storico dell'arte, suo commilitone. Ferdinando Bologna e Francesco Abbate, due studiosi uniti da una comune frequentazione longhiana, da una irripetibile stagione di ricerca (o più spesso scoperta) 'nel buio', dalla fondante esperienza della competente e ramificata 'soprintendenza' ministeriale sul campo – oggi depotenziata e prossima a estinguersi – dalla stesura infine di scritti fondamentali per la metodologia e lo studio dell'arte italiana, anche e soprattutto meridionale.

Un'idea messa in pratica, un caldo pomeriggio estivo, in una Napoli ancora oggi imperterrita crocevia di uomini, idee ed esperienze. A formulare le domande due tra gli ultimi allievi di una vita universitaria: Nicola Cleopazzo, appartenente al prolifico ramo leccese di Abbate, ma frequente ospite di Partenope, e Maria Grazia Gargiulo, fortunata depositaria di un costante e duraturo contatto 'orsoliano' con Bologna. Il dialogo-'confronto', breve ma intenso, scorre via tra profonde riflessioni e suggestivi ricordi.

N.C.: Partiamo da un ricordo personale. In che circostanza e quando ha conosciuto Ferdinando Bologna?

F.A.: Sui banchi dell'Università agli inizi degli anni '60, quando venne, invitato dal Longhi (che invitò anche Causa a parlare del restauro della Madonna nera di Montevergine) a tenere una lezione su un argomento che divenne poi il lungo pezzo iniziale della *Pittura delle origini* (1962). Fu, detto per inciso, anche l'anno in cui Zeri tenne un corso sulle Tavole Barberini, argomento del noto libro einaudiano pubblicato di lì a poco (1961). Rividi fugacemente Bologna qualche tempo

Finito di stampare nel mese
di settembre 2015